

Interrogazione 8 aprile 2021

Indice

- Hegel
 - Spirito assoluto
 - Arte
 - Religione
 - Filosofia
- Schopenhauer
 - Fenomeno e Noumeno
 - La volontà di vivere
 - Pessimismo cosmico
 - Amore
 - Critica alle forme di ottimismo
 - Ottimismo cosmico
 - Ottimismo sociale
 - Ottimismo storico
 - Vie per la liberazione dal dolore
 - Arte
 - Etica della pietà
 - Ascesi
- Kierkegaard
 - Critica ad Hegel
 - La possibilità
 - Gli stadi dell'esistenza
 - Stadio estetico
 - Stadio etico
 - Stadio religioso
- Destra e Sinistra Hegeliana
- Feuerbach
 - Critica all'idealismo
 - Ateismo
 - Creazione di Dio

Hegel

Spirito assoluto

Lo **spirito assoluto** è il momento in cui l'idea giunge alla piena coscienza della propria infinità o assolutezza, cioè alla coscienza del fatto che tutto è spirito, e che non vi è nulla al di fuori dello spirito.

Arte, religione e filosofia affrontano lo stesso contenuto (l'assoluto) in tre prospettive diverse.

Arte

È il primo momento dello spirito assoluto.

Rappresenta il primo gradino in cui lo spirito assoluto giunge alla piena consapevolezza di sé.

L'uomo assume la consapevolezza di sé o di situazioni che lo riguardano mediante *forme sensibili*.

Nell'arte viene vissuto in modo immediato ed intuitivo la fusione di soggetto e oggetto.

Ciò accade perché nell'esperienza del bello artistico spirito e natura vengono recepiti come un tutt'uno, in quanto nella statua l'oggetto è già natura spiritualizzata, cioè la manifestazione sensibile di un messaggio spirituale, e il soggetto è già spirito naturalizzato, ovvero concetto incarnato e reso visibile.

L'arte ha un contenuto e una forma, e contenuto e forma non sempre sono perfettamente in equilibrio.

L'**arte simbolica**, tipica delle grandi civiltà orientali e pre-elleniche, è caratterizzata dallo squilibrio tra contenuto e forma, ossia dall'incapacità di esprimere un messaggio spirituale mediante forme sensibili adeguate.

L'**arte classica** è quella che secondo Hegel ha meglio questo equilibrio tra contenuto e forma, attuato mediante la *figura umana*.

L'**arte romantica** è caratterizzata dallo squilibrio tra contenuto e forma, perché i contenuti sono sempre più complessi, mentre la forma non è al passo. Lo spirito acquista coscienza di come qualsiasi forma sensibile sia in realtà insufficiente a esprimere in modo compiuto l'interiorità spirituale, che infatti preferisce volgersi alla filosofia, o fare dell'arte stessa una sorta di filosofia.

La moderna **crisi dell'arte** nasce dal fatto che essendoci questo squilibrio a volte c'è bisogno di razionalizzare l'opera d'arte per comprenderne il contenuto: secondo Hegel questo rappresenta la crisi dell'arte, perché deve avere la capacità di trasmettere il contenuto, con una intuizione immediata, senza bisogno di intermediari.

Nessuno vede più nelle opere d'arte l'espressione più elevata dell'idea; si rispetta l'arte e la si ammira, ma la si sottopone all'analisi del pensiero per riconoscerne la funzione e la collocazione.

Religione

La **religione** è la seconda forma dello spirito assoluto, quella in cui l'Assoluto si manifesta nella forma di **rappresentazione**.

È un tentativo di rappresentare l'assoluto come rappresentazione: attraverso la divinità cerchiamo di rappresentare l'assoluto; altro non è che un tentativo di rappresentare l'assoluto.

Le rappresentazioni possono essere considerate come metafore dei pensieri e dei concetti.

È molto importante, perché nella religione si crea un rapporto con l'assoluto. L'uomo ha però bisogno di rappresentare questo assoluto in qualche modo.

Essa non esprime Dio, o il divino, in una forma materiale, ma neppure pensa in termini concettuali puri. Dio è un oggetto del pensare che la mente umana si pone davanti come se fosse una cosa separata dal mondo e dall'uomo.

La filosofia della religione però non deve creare la religione, ma deve conoscere e spiegare la religione che c'è già.

La rappresentazione che noi abbiamo di Dio passa attraverso varie fasi:

1. Avvicinamento di tipo sentimentale: il Dio sembra una presenza che ci ama, ci protegge, e che noi amiamo.
2. Cerchiamo di avere una rappresentazione di Dio, con un passaggio spesso all'arte: le varie opere d'arte hanno contribuito a trasmetterci una certa immagine di Dio.
3. Pensiamo a Dio come qualcosa di più, che va oltre al sentimento e al contenuto dell'arte.

Filosofia

Nella **filosofia**, che è l'ultimo momento dello spirito assoluto, l'idea giunge alla piena e concettuale coscienza di sé medesima. La filosofia cerca di concettualizzare l'assoluto. Conclude il ciclo cosmico.

La filosofia è il momento in cui l'uomo giunge alla piena consapevolezza dell'assoluto.

La filosofia ha lo stesso contenuto ed esprime la stessa verità della religione, ma con la differenza che la filosofia è la comprensione che Dio o l'Assoluto ha di sé stesso, l'autocoscienza di Dio.

Non è solo la filosofia del momento, ma è tutto il percorso che l'uomo ha fatto: è **la storia della filosofia**. Hegel ritiene che la filosofia, al pari della realtà, sia una formazione storica, ossia una totalità processuale che si è sviluppata attraverso una serie di gradi o momenti concludentisi necessariamente nell'idealismo.

In altre parole, la filosofia è nient'altro che l'intera storia della filosofia, giunta finalmente a compimento con Hegel.

I vari sistemi filosofici che si sono succeduti nel tempo non devono essere considerati come un insieme disordinato e accidentale di opinioni che si escludono e si distruggono a vicenda, in quanto ognuno di essi costituisce una tappa necessaria del farsi della verità, che supera quelle che precede ed è superata da quella che segue.

Per Hegel la storia della filosofia si conclude veramente nella sua stessa filosofia. Hegel riconosce nel proprio pensiero l'ultima espressione della filosofia.

La storia è un susseguirsi di fatti contingenti, ma non è solo questo. Tutto ciò che accade è lo svolgimento della razionalità che è presente nella Ragione.

La storia non è un insieme casuale di elementi che si susseguono a casaccio, ma segue un percorso razionale.

La filosofia della storia è l'aiuto che la filosofia ci dà nel comprendere la storia, nel comprendere la razionalità.

La storia è formata da individui che perseguono i propri obiettivi e le proprie passioni.

Nella storia ci sono elementi che mirano al cambiamento: sono gli eroi, incarnano gli spiriti dei popoli, e portano al cambiamento; ci sono elementi tradizionalisti, i conservatori, che spingono verso il mantenimento della tradizione.

Apparentemente gli eroi sembra che seguano i propri obiettivi personali, ma in realtà servono a tutti. L'invenzione degli eroi è stata un'astuzia della Ragione che ha trovato in essi il motore di tutto.

Se il fine ultimo della storia del mondo è la *realizzazione dello spirito*, questa si realizza nello **Stato**. Quindi la storia del mondo è la realizzazione di forme statali che costituiscono momenti di un divenire assoluto.

Schopenhauer

Egli esprime un pensiero che si avvale di moltissimi contributi di altre filosofie. È un grande studioso di filosofia, sia antica che orientale.

Fenomeno e Noumeno

Lui ammira molto il pensiero di Kant. Il punto di partenza della filosofia di Schopenhauer è la **distinzione kantiana** tra **fenomeno** (unica realtà accessibile alla mente umana, cosa così come appare) e noumeno (concetto limite che serviva da promemoria critico, rammentava all'uomo i limiti della conoscenza)

Schopenhauer è convinto che il fenomeno sia ciò che cade sotto i nostri sensi, ma è anche convinto che il fenomeno non sia la realtà vera, ma solo la rappresentazione della realtà: è ciò che ci appare da dietro al velo di Maia.

Per lui invece il **fenomeno** è **parvenza, illusione e sogno**, ovvero ciò che nell'antica sapienza indiana veniva detto il **velo di Maia**.

Secondo Schopenhauer noi vediamo una rappresentazione di ciò che sta dietro al velo di Maia, e che questa rappresentazione non è il mondo reale, ma ciò che appare dietro al filtro di questo velo, che ci nasconde il noumeno.

Il **noumeno** invece è quella realtà che si nasconde dietro a questo velo.

Il noumeno è la volontà di vivere. La tendenza al voler vivere che anima il tutto è la radice noumenica del mondo. Tutti ce l'hanno, ma altri no (esempio: la pianta non ne è consapevole).

La sua filosofia ha un'**impronta orientale** data dalla sua passione e dedizione in materia.

Per **Kant** il fenomeno è *l'oggetto della rappresentazione*: esso quindi come cosa, esiste anche al di fuori della coscienza umana.

Per **Schopenhauer** è invece la *rappresentazione soggettiva*, esiste quindi solo dentro la coscienza.

Lui definisce due elementi principali che compongono la **conoscenza**, che sono il **soggetto rappresentante** (ciò che conosce ma non è conosciuto da alcuno) e l'**oggetto rappresentato** (ciò che viene conosciuto). Sono elementi imprescindibili e nessun dei due precede l'altro in tempo ed importanza.

Riprende anche le **forme a priori** di Kant, lui ne riconosce solo tre però: **tempo, spazio e causalità**.

Per lui la **casualità** le racchiude tutte, per lui dire “materia” è dire “azione causale”. Per lui la causalità è il principio di ragion sufficiente, e assume forme diverse in relazione ai diversi ambiti in cui opera.

Per lui la **vita** percepita da noi, la rappresentazione, è come un **sogno**, un tessuto di apparenze.

L'**uomo**, a differenza degli altri animali, è portato a stupirsi della propria esistenza e ad interrogarsi sull'esistenza ultima della vita, naturalmente in misura della propria **intelligenza**.

Schopenhauer presenta la sua filosofia come **un'integrazione a quella di Kant**. Lui infatti dice di aver trovato il passaggio segreto che dal **mondo fenomenico** ci può portare in quello **noumenico**, per poterlo osservare e capire.

La volontà di vivere

L'uomo ha conoscenza di se stesso non solo materialmente, come **corpo e fenomeno**, bensì ci viviamo dall'interno. Il nostro corpo è quindi una manifestazione e della nostra vera essenza, noi avendo esperienza della nostra interiorità possiamo quindi conoscere l'oggetto di cui il corpo è rappresentazione, la cosa in sé del nostro corpo. Essa per lui è **la volontà e la voglia di vivere**, di esistere. Il nostro corpo non è quindi altro che la manifestazione delle nostre brame interiori. L'intestino della fame, gli organi riproduttivi della volontà di accoppiarci.

L'uomo ha la consapevolezza del dover vivere, ma ci sono diversi livelli: tutti sappiamo di voler vivere, ma non tutti abbiamo la consapevolezza di cosa voglia dire.

La volontà di vivere non è solo cercare di non morire, ma è altro: questo è il punto di partenza del dolore dell'uomo.

La volontà di vivere non è solo la **radice noumenica** dell'uomo, ma anche **l'essenza di tutte le cose**, la cosa in sé dell'universo.

Nel momento in cui io **vivo il mio corpo**, lo faccio transcendendo dall'approccio **fenomenico**, smetto quindi di usare **spazio, tempo e causalità**.

Trascendendo da queste forme a priori, il noumeno perde la qualità di **unicità**. Il volere non è quindi noumeno e cosa in sé solo dell'uomo, bensì di tutto l'universo.

L'**io di Schopenhauer** non è più solo **coscienza** e solo **corpo**, lui fonde tutto insieme, esso è quindi la coincidenza di coscienza, volontà e corpo.

La **volontà di vivere** ha diversi attributi:

- È **inconscia**: impulso inconsapevole, la consapevolezza e l'intelletto ne sono soltanto delle possibili manifestazioni secondarie. Nella sua forma primordiale è energia ed impulso.
- È **unica**
- È **eterna** ed indistruttibile: questo perché prescinde dal tempo
- È **incausata**: prescinde dalla causalità
- È **senza scopo**: non ha oltre che una causa una meta.

Schopenhauer individua due gradi di **oggettivazione della volontà**:

- le **idee**: sistema di forme immutabili, senza spazio o tempo
- le **realtà naturali**: hanno sia un tempo che uno spazio, sono la moltiplicazione delle idee, le realtà naturali e le idee hanno quindi un rapporto di copia-modello.

Il grado più basso di queste realtà sono le forze della natura, il più alto sono le piante e gli animali, culminando con l'uomo.

Nell'uomo la **volontà diventa pienamente consapevole**, ma questo si traduce in un calo nella sicurezza. La guida della vita più affidabile e sicura non è la **ragione**, bensì l'**istinto**. Questo causa lo stato perenne di dolore dell'uomo.

In quanto l'essenza della vita è il volere, ed il volere significa desiderare, noi ci troviamo in una costante **situazione di mancanza**, di **desiderio** e quindi di **dolore**. La vita è quindi dolore per essenza, e visto che nell'uomo vi è la forma più cosciente del volere, l'uomo risulta il più desideroso e mancante.

La volontà di vivere è l'elemento da cui parte tutto il nostro dolore. Perché? Volere significa desiderare e smaniare: significa essere in uno stato di tensione per ciò che non si ha e si vorrebbe avere. Schopenhauer traduce la volontà di vivere in una continua tensione al desiderio che l'uomo ha, e da cui l'uomo non può liberarsi.

Questo continuo desiderio pone l'uomo in una posizione di tensione continuativa, che costituisce l'origine del suo dolore.

Il godimento fisico o la gioia psichica non sono altro che una **cessazione momentanea del dolore**. Il **piacere** quindi esiste solo nel momento in cui vi è il dolore, una tensione precedente da scaricare. Se il piacere è dipendente dal dolore, esso essendo eterno ed indistruttibile, non ha bisogno del piacere per esistere. Il dolore è la condizione di base, tensione perennemente insoddisfatta, il **piacere** è una *piccola deviazione momentanea ed effimera*.

Schopenhauer identifica un terzo stadio dell'uomo, che è la **noia**. Essa subentra nel momento in cui, dopo aver provato piacere ottenendo l'oggetto del desiderio, si prova un senso di **monotonia** e **sazietà**. Ottenere l'oggetto del desiderio fa venire meno, momentaneamente, la tensione e il dolore: questo noi lo confondiamo con la felicità, il piacere e la gioia. Questo

momento è destinato a non durare tanto. Questo benessere è destinato ad essere presto cancellato dalla Noia.

La Noia prelude un nuovo desiderio.

L'andamento della vita è quindi assimilabile ad un *pendolo che oscilla tra dolore e noia, passando per un breve tratto per il piacere.*

Pessimismo cosmico

Essendo il volere e quindi il dolore universale, il **dolore ed il male** pervadono tutte le cose che esistono. Naturalmente hanno effetto diverso sulle diverse realtà naturali, in base alla loro consapevolezza. L'uomo avendo il più alto grado di **consapevolezza**, soffre di più rispetto alle altre creature, questo perché sente in modo più accentuato il dolore, la mancanza e la noia.

Il **genio** avendo maggiore sensibilità tra gli uomini, è destinato a soffrire in maniera più intensa.

L'espressione di questo dolore universale è lo stato perenne di **lotta crudele** tra tutte le cose. La vita stessa va avanti grazie a questa lotta. L'individuo quindi non è che uno strumento nella perpetuazione della specie e del dolore.

Amore

L'**amore** non è niente più che una **manifestazione** del fatto che alla natura importi solo la sopravvivenza della specie. Il fine dell'amore è solo l'**accoppiamento** e quindi la **procreazione**, ed è per questo che è anche responsabile del maggiore dei delitti, la creazione di altri individui destinati a soffrire.

Anche l'amore erotico è una finzione di piacere, ma è solo uno stratagemma della natura per far proseguire la specie. La gente si vergogna, perché attraverso la sessualità si genera vita e si perpetra il dolore.

Nel momento in cui l'uomo pensa di realizzare maggiormente il proprio godimento ed individualismo, non è altro che pedina nel gioco della natura. Non c'è quindi amore senza **sessualità**, ed è per questo che l'amore procreativo viene avvertito come **peccato** e **vergogna**.

L'unico amore di cui si può tessere l'elogio è quello disinteressato della **pietà**.

Critica alle forme di ottimismo

Per lui sono solo dei modi dell'uomo di mascherare la **dura verità**. Schopenhauer pensa che tutte le filosofie ottimistiche siano sbagliate.

Ottimismo cosmico

Interpreta il mondo come **organismo perfetto**. Per lui questa **visione è consolatrice** e quindi falsa. Il mondo è governato da forze illogiche e dalla sopraffazione. Immagina di portare un ostinato ottimista in un lazzaretto, in un ospedale, dove nessuno sarebbe capace di trovare un fondo di ragione e bontà che loro tanto professano. Questo preannuncia il suo **ateismo filosofico**. Questo mondo non può essere davvero opera di Dio per come viene descritto in religione.

Ottimismo sociale

Si scaglia contro la tesi della bontà e socievolezza dell'uomo. Secondo Schopenhauer la regola dei rapporti umani è il conflitto ed il **tentativo di sopraffazione reciproca**. In base al costruito sociale ci sono persone che esprimono di meno questo impulso primordiale, ma è alla base di tutti. Se gli uomini vivono assieme non è tanto per simpatia e socievolezza, ma per **bisogno** (...individuo come strumento a servizio della specie). Lo **Stato** e le **leggi** esistono solo per potersi proteggere dagli altri, e *non per un bisogno innato di eticità*.

Questo suo **pessimismo antropologico e sociale** riconosce **l'uomo come essere cattivo** per eccellenza, come Hobbes, questo perché l'uomo fa del male solo per il piacere di farlo, mentre gli animali lo fanno solo per sopravvivere.

Il suo pessimismo è però solo una strada di accesso per favorire la scelta della via etica della pietà.

Ottimismo storico

La sua è una **polemica contro ogni forma di storicismo**. Vive in un'epoca in cui c'è estrema speranza nel futuro e nel progresso. Differentemente da Hegel, lui ne è totalmente indifferente, in quanto il destino dell'uomo è uno solo, il **dolore**.

La sua visione si pone in tutto e per tutto contro la visione Hegeliana, che è ottimista e conservatrice.

Ritiene che Hegel sia uno sviolinatore del potere e degli ambienti accademici.

Il limite della storia è il limitarsi a **descrivere ogni avvenimento** nella sua **individualità**, senza studiare il quadro generale. La storia dell'uomo se studiata presenta in sé degli **schemi immutabili** ed il **destino dell'uomo**.

La cosa che lo studio storico dovrebbe fare è quella di evidenziare l'uniformità e **ripetitività della storia**, offrendo all'uomo la **conoscenza di sé e del proprio destino**. La storia è come un circolo vizioso, sono sempre le stesse cause e gli stessi effetti, solo in panni diversi.

Vie per la liberazione dal dolore

L'esistenza è qualcosa che col tempo si impara a **non volere**, nonostante questo lui rifiuta e condanna il **suicidio**, principalmente per due motivi:

- È un *atto di forte affermazione della volontà stessa*, anziché negare la volontà, unico modo per liberarsi davvero dal dolore, nega la vita. Vede nel suicidio una remota riaffermazione della volontà di vivere.
- Esso sopprime solo una delle *manifestazioni fenomeniche della volontà di vivere*, cioè la vita di un solo individuo, essa rimane in tutto il resto dell'universo.

Il suicidio è una protesta non verso la vita, ma verso la vita capitata alla persona. È un grido di disperazione e di aiuto. Vede nel suicidio una remota riaffermazione della volontà di vivere. La vera risposta al dolore è la **liberazione dalla stessa volontà di vivere**, questo con una progressiva negazione della coscienza di sé. Identifica tre principali strade

Arte

L'arte è **conoscenza libera** e **disinteressata**, che si rivolge alle **idee, forme pure** e **modelli eterni**. Il soggetto che contempla le idee, aspetti universali della realtà, non è più soggetto alle voglie fenomeniche. È un puro occhio del mondo. È come un elemento che sottrae momentaneamente l'individuo al proprio dolore e ai propri ricordi.

Fruendo dell'opera d'arte il soggetto si allontana dalla propria posizione esistenziale e si proietta in un mondo diverso. Più l'arte è incorporea e più assolve questo ruolo; ci sono tante forme di arte: l'architettura, ad esempio, è la forma d'arte più bassa, perché la più vicina alla bassezza materiale.

Essa ha una funzione **catartica**, estraniamento dalla vita, **libera** l'uomo **dai bisogni e dai desideri quotidiani**. Il livello più basso è l'architettura, per poi arrivare a scultura, pittura e poesia.

La **tragedia** spicca in quanto è l'autorappresentazione del dramma della vita. La **musica** è la forma più elevata dell'arte, essa è immediata rivelazione della volontà a se stessa, è capace di metterci a contatto con le radici della vita e dell'essere.

Etica della pietà

L'etica della pietà è l'impegno etico-morale a favore del prossimo: è la condivisione del dolore.

Questo tipo di etica e di sentimento di pietà è un momento importante per il superamento del dolore.

La parola d'ordine è **compatire**, inteso come *patire con*.

La pietà è qualcosa di positivo, è un sentimento di condivisione.

La morale implica un **impegno nel sociale**, a favore del prossimo. L'etica mira a combattere l'**egoismo** e a vincere quella lotta incessante tra gli esseri.

A differenza di Kant, lui pensa che l'etica nasca dall'**esperienza dei dolori altrui**, da un sentimento di **pietà** e **compassione**, avvertiamo quindi come nostre le sofferenze degli altri. È la moralità che crea **conoscenza**, *tramite la pietà veniamo a conoscenza dell'unità delle cose nel dolore*.

Il **rimorso** e l'**angoscia** costituiscono la consapevolezza dell'**unità del volere cosmico**.

La morale si concretizza in due **virtù cardinali**:

- la **giustizia**: ha carattere negativo, la giustizia consiste solo nel non fare il male, nel mettere le cose a posto; non sto facendo del bene
- la **carità**: è la volontà positiva di fare del bene, è la forma per eccellenza dell'amore, disinteressato. Ai massimi livelli ci si assume il dolore cosmico.

Ascesi

Le due precedenti vie aiutano l'uomo a stare meglio, ma non lo aiutano a stare completamente bene, perché sono solo vie di allontanamento momentanee.

La morale rimane comunque limitata dalla vita, solo in essa è attuabile. Con l'**ascesi** si arriva ad una **liberazione** totale della stessa **volontà di vivere**. L'ascesi nasce dall'**orrore** dell'uomo per se stesso e per il **noumeno** di cui è rappresentazione, cessando quindi di volere la vita e quindi il volere il volere stesso.

Ci sono **diverse forme di ascesi**, che sono tutte **liberazioni dai bisogni fisiologici**, legati quindi alla volontà di vivere. Battendo quindi la voglia universale, estirpandola da se stesso la estirpa automaticamente da tutto ciò che esiste.

Secondo Schopenhauer esiste solo un modo per distaccarsi dal dolore, che consiste di distaccarsi il più possibile dalla vita, elevandosi ad uno stato di grazia. È quello che gli orientali vivono come *nirvana*.

È proprio l'ascesi la via per la libertà perfetta, e culmina con il **nirvana buddista**, esso è esperienza del nulla, inteso come negazione del mondo stesso.

La vita di chi riesce ad elevarsi completamente al di sopra dell'esistenza è l'unica che può allontanare da me il dolore.

È la liberazione dalla volontà di vivere.

Con la parola asceti [...] io intendo, nel senso più stretto, il deliberato infrangimento della volontà, mediante l'astensione del piacevole e la ricerca dello spiacevole, l'espiazione e la macerazione spontaneamente scelta, per la continuata mortificazione della volontà.

Quel che rimane dopo la soppressione completa della volontà è certamente il nulla per tutti coloro che sono ancora pieni della volontà. Ma per gli altri, in cui la volontà si è distolta da se stessa e rinnegata, questo nostro universo tanto reale, con tutti i suoi soli e le sue vie lattee è, esso, il nulla.

Kierkegaard

Critica ad Hegel

Si pone a critica di Hegel: in particolare critica l'**ottimismo**.

Uno dei primi elementi della filosofia hegeliana criticati da Kierkegaard è la **dialettica**. La dialettica è fondamentale per l'idealismo romantico, che vede la sintesi di tesi e antitesi: la possibilità che esista sempre una conciliazione è ampiamente criticata di Kierkegaard e ritiene che non vi sia alcuna possibilità di conciliazione, ma per di più l'antitesi rimane sempre aperta, e non è possibile una sintesi. Questi due elementi rimangono due elementi sempre aperti e distanti che caratterizzeranno l'esistenza del singolo, causando l'angoscia dell'uomo.

Hegel vedeva l'umanità come l'unico modo di realizzarsi: la società è l'unico modo per il singolo di realizzarsi.

Per Kierkegaard invece l'uomo è **sempre solo**, e questo rende più drammatica la posizione dell'uomo stesso.

Questo elemento allontana molto i due filosofi.

La possibilità

La filosofia di Kierkegaard è considerata la filosofia madre dell'**esistenzialismo**, una filosofia che si sviluppa nel '900, e ha il suo centro sul tema dell'esistenza, vista come drammaticità. In particolare si svilupperà tra le due guerre mondiali, e dopo; è una filosofia molto negativa, che si alimenta dal dolore delle guerre.

Kierkegaard vede drammaticamente il tema dell'esistenza umana come qualcosa che si sviluppa tra l'angoscia e la disperazione. Per lui tutta l'esistenza umana si sviluppa attraverso le categorie di **possibilità e scelta**; l'individuo è perennemente chiamato a scegliere tra le alternative possibili che si pongono davanti alla sua esistenza. Ogni scelta per Kierkegaard è possibilità "che sì" ma anche possibilità "che no".

Anche quando nella paralisi della scelta decidiamo di non scegliere, operiamo una scelta.

Kierkegaard scopre e mette in luce il carattere negativo di ogni possibile che entri a costituire l'esistenza umana. Qualunque possibilità, infatti, oltre che "possibilità-che-sì" è sempre anche "possibilità-che-non", ossia che ciò che è possibile non sia: qualunque possibilità, in altre parole, implica la minaccia del nulla.

Tutti i tratti salienti della vita di Kierkegaard sono rivestiti da un'oscurità problematica: i rapporti con la famiglia, il fidanzamento, la sua attività di scrittore gli appaiono carichi di alternative terribili, che finiscono per paralizzarlo.

Ciò che io sono è un nulla; questo procura a me e al mio genio la soddisfazione di conservare la mia esistenza al *punto zero*, tra il freddo e il caldo, tra la saggezza e la stupidaggine, tra il qualche cosa e il nulla come un semplice *forse*

Il **punto zero** è indecisione permanente, equilibrio instabile tra le opposte alternative che si aprono di fronte a qualsiasi possibilità. Questo determina l'impossibilità di ridurre la propria vita a un compito preciso, di scegliere in maniera definitiva tra le diverse alternative, di riconoscersi e attuarsi in una possibilità unica. Questo induce il filosofo a riconoscere che l'unità della propria personalità consiste in una condizione di indecisione e di instabilità.

L'uomo è perennemente angosciato perché nella sua vita deve decidere tra alternative di cui non conosce il seguito; e anche dopo aver scelto rimane il dubbio che le altre scelte fossero *migliori*.

Kierkegaard vede il momento della scelta come un momento che porta con sé *tutto il futuro*.

Gli stadi dell'esistenza

Da qui si dipana la sua opera, attraverso le tre categorie dell'esistenza:

1. stadio estetico
2. stadio etico
3. stadio religioso

Le prime due sono descritte nell'opera *Aut aut*, mentre l'ultima è descritta nell'opera *Timore e tremore*.

Stadio estetico

Lo stadio estetico è la forma di vita di chi esiste nell'attimo, fuggevolissimo e irripetibile

Rappresentato dalla figura del **Don Giovanni**, il seduttore per eccellenza. Da giovane egli sceglie di non sposarsi, di cambiare spesso donna per non affondare nella noia e nella ripetitività.

L'esteta costruisce per se stesso un mondo luminoso, da cui bandisce tutto ciò che è banale, insignificante e meschino, e nel quale vive in uno stato di permanente ebbrezza intellettuale. La vita estetica non tollera la ripetizione che contraddistingue la quotidianità di una vita regolare: quest'ultima implica sempre una certa monotonia e rende meno interessanti anche le vicende più promettenti

Lo stadio estetico è il nutrirsi della bellezza, l'essere gratificato dalla bellezza e il vivere di questo.

Nel *Diario di un seduttore* Kierkegaard racconta di questa vita estetica, che per lungo tempo sembra dare soddisfazione. Tuttavia, siccome naturalmente Kierkegaard non vede mai l'uomo realizzato in una scelta, ecco che il seduttore ad un certo momento non è più felice con la sua vita.

La vista estetica conduce necessariamente alla noia e alla disperazione. Chiunque viva esteticamente è infatti disperato.

Questo non succede a causa dell'insoddisfazione delle donne etc etc, ma dalla realizzazione che passando di donna in donna egli non può realizzarsi accanto ad una donna: questo è dettato dall'incapacità di Don Giovanni di trovare nella donna, in *una* donna, quell'infinità di piacere e di realizzazione che sta cercando.

Ad un certo momento egli sceglie di rompere questo involucro di bellezza, e di andare verso un'altra alternativa

Stadio etico

La **vita etica** implica stabilità e continuità. Lo stadio etico è il dominio della riaffermazione di sé, del dovere e della fedeltà a se stessi.

La vita etica è rappresentata dal marito fedele, e si concretizza nel matrimonio.

La scelta è pesante, è quella della responsabilità, ma attraverso questa scelta egli si realizza. Egli rinuncia a tantissime cose, e ne sarà tentato.

Il senso di rimpianto per la scelta fatta, e quindi per le possibilità non esplorate, resta in ambo le scelte precedenti.

Il matrimonio per Kierkegaard è l'espressione tipica dell'eticità, in quanto compito che può essere proprio di tutti: mentre nella concezione estetica dell'amore due persone possono essere felici in forza dell'eccezionalità del loro legame e della loro personalità, nella concezione etica del matrimonio può raggiungere la felicità ogni coppia di sposi.

La persona etica, inoltre, vive del proprio lavoro. Esso costituisce la sua vocazione, e l'individuo che sceglie la vita etica lavora con piacere, poiché il lavoro lo mette in relazione con altre persone e perché adempiendo al proprio compito egli adempie a tutto ciò che può desiderare al mondo.

La caratteristica della vita etica è costituita dalla scelta che l'uomo fa di se stesso: si tratta di una scelta assoluta.

In virtù della scelta, l'individuo non può rinunciare ad alcunché della propria storia, neanche gli

aspetti di essa più dolorosi e crudeli; e nel riconoscersi in questi aspetti, egli si pente. La scelta assoluta è dunque **pentimento**

Stadio religioso

Questa terza possibilità di vita (che non tutti devono scegliere).

È l'unico che può portare l'uomo a sollevarsi dallo stato di angoscia.

È rappresentato dalla figura biblica di Adamo

Lo stadio religioso è rappresentato da Abramo. Anziano che superato i 70 anni, ha un figlio giovane avuto in tarda età, la sua unica ragione di vita. Riceve ordine da Dio di uccidere Isacco, questo avrebbe significato andare contro ogni norma morale. Crede ciecamente in Dio, massimo esempio dell'uomo fedele, vive totalmente nella sua fede, crede in Dio più che in ogni altra cosa, ecco perché non ci pensa due volte prima di ucciderlo.

Lui è disposto di andare contro ad ogni principio etico, per non andare contro il volere divino. La contraddizione tra la fede e la morale è la base della vita etica e della vera fede.

La fede sospende il giudizio morale nella sua estrema espressione, per il filosofo la fede è l'unico porto sicuro, essa è l'unica cosa che può salvarlo. L'unica fede vera è però una fede in cui l'uomo si abbandona completamente a Dio. Abramo si abbandona alla fede, fa quello che è voluto da Dio, per poi godersi la tranquillità di essere nelle mani di Dio. Questa disperazione tipicamente umana non intacca il vero uomo di fede, egli è protetto da Dio.

Kierkegaard non dice di avere fede e in nome di questa fede commettere azioni immorali. Quello che ci vuole dire è che noi dobbiamo avere fede in modo totale, al 100%.

Mettersi nella fede è come mettersi nelle mani di Dio, e confidare in lui. Essere nelle mani di Dio mi dà serenità.

Non è semplice per l'uomo porsi nelle mani di Dio, e per questo sono pochi gli uomini che hanno una fede talmente incrollabile da uscire dalla disperazione umana, e si sentono protetti nelle mani di Dio.

La fede per Kierkegaard non è un percorso. È qualcosa che ad un certo momento si incontra nella vita, e questo incontro avviene in un attimo. È l'istante in cui Dio incontra l'uomo, dopo il quale l'uomo non può fare a meno di seguire Dio.

Egli divide i discepoli tra *di prima mano* e *di seconda mano*: i primi hanno incontrato direttamente Gesù Cristo, gli altri no.

Kierkegaard distingue tra *angoscia* e *disperazione*. Fermo restando il discorso delle alternative, e il discorso della scelta e delle possibilità, Kierkegaard vede l'angoscia come l'atteggiamento che l'uomo rivolge al mondo esterno e alle scelte rispetto alle alternative che il mondo pone all'uomo. La disperazione è l'atteggiamento che l'uomo ha di fronte a se stesso: riguarda

l'interiorità dell'individuo, scegliendo di essere o no se stesso. Le scelte a volte possono o no seguire la nostra morale, essere coerenti con il nostro essere..

L'unica possibilità per distogliersi dalla disperazione, è la fede, che è l'unico antidoto contro la disperazione.

Destra e Sinistra Hegeliana

- [Slide su Destra e sinistra hegeliana](#) (link cliccabile)

Si aprirono due scuole di pensiero a partire dal pensiero di Hegel: queste reinterpretavano le posizioni di Hegel, sul tema della relazione tra filosofia e religione.

Sulla base di come questo tema venne interpretato, si venne a definire la differenza tra

- **destra hegeliana**: vecchi hegeliani, contemporanei di Hegel
- **sinistra hegeliana**: giovani hegeliani

Il tema in oggetto è quello del **rapporto tra filosofia e religione**.

Hegel aveva affermato che religione e filosofia esprimono un medesimo contenuto in due forme diverse:

- la religione nella forma della rappresentazione,
- la filosofia nella forma del concetto.

Hegel aveva detto che un medesimo contenuto veniva espresso in due forme diverse.

Alcuni seguaci (**destra**) andarono ad insistere sull'*identità di contenuto* tra rappresentazione e concetto: dicevano che non importava la forma, ma solo il contenuto; sostanzialmente religione e filosofia dicevano in due modi diversi la **stessa cosa**.

La sinistra hegeliana, invece, andò ad insistere sulla *diversità di forma* con cui l'assoluto si presenta nella religione e nella filosofia: iniziarono a vedere filosofia e religione come antitetiche, e nella **filosofia lo strumento per distruggere la religione**.

Mentre nella destra hegeliana la filosofia è strumento di conservazione della religione, nella sinistra la filosofia è strumento di distruzione della religione.

La sinistra ha una forza **progressiva e distruttrice**, mentre la destra rappresenta l'**ortodossia** del tema hegeliano, ovvero quello della **conservazione**.

La destra divenne la scolastica dell'hegelismo (la filosofia scolastica è quella che usava la filosofia a sostegno della religione durante il medioevo): volevano usare la filosofia per giustificare razionalmente la religione. Sostenne l'identità tra ragione e realtà assumendo quindi un significato giustificazionista e conservatore dell'esistente.

La sinistra dice che verità speculativa e filosofica sono **inconciliabili con la religione**, e scelgono di usare la filosofia come strumento di distruzione della religione.

Interpretano il pensiero di Hegel in maniera rivoluzionaria e dinamica, affermando che il mondo

è un processo in cui l'esistente si auto-supera continuamente.

Il tema della dialettica rimane, molti temi rimangono, ma quello che non rimane è l'identità di filosofia e religione.

Feuerbach

- [Slide su Feuerbach](#) (link cliccabile)

Feuerbach è considerato uno dei filosofi più significativi della **sinistra hegeliana**, nonché il fondatore dell'**ateismo filosofico dell'Ottocento**: non è il primo a professarsi ateo, ma lui presenta un'*analisi significativa dell'ateismo*, a partire dall'analisi della religiosità.

Egli dice che **"l'uomo è ciò che mangia"**. Questo vuol dire che l'essenza dell'uomo sta nella sua condizione materiale (sociale ed economica)

Critica all'idealismo

Secondo Feuerbach l'idealismo si rapporta al mondo in modo sbagliato: i temi di base dell'idealismo rispetto alla religione sono sbagliati. Secondo Feuerbach *la posizione idealista inverte e stravolge i rapporti veri tra soggetto e oggetto*.

Nell'idealismo *il pensiero si configura come elemento centrale*, mentre l'essere diventa l'**attributo**. Questo punto di partenza genera un **errore di fondo**, perché in questo modo di pensare il concreto risulta essere un attributo dell'astratto.

Il rapporto corretto non è questo, ma Feuerbach dice che il concreto, **l'essere, è soggetto**, mentre il pensiero e **l'astratto è derivazione dall'uomo**, è attributo, è un elemento prodotto dall'uomo.

Per Feuerbach *il pensiero deriva dall'essere, non l'essere deriva dal pensiero*. La critica da cui lui parte è questa.

Di conseguenza, il primo punto da cui prende avvio la sua idea filosofica è quella di tornare ad una relazione corretta tra soggetto e derivazione (predicato)

Egli vuole invertire i rapporti definiti dall'idealismo.

Ateismo

Secondo Feuerbach non è Dio ad aver creato l'uomo, ma è *l'uomo ad aver creato l'idea di Dio*. Questa è la proiezione illusoria e l'oggettivazione fantastica di qualità umane.

Il meccanismo è quello della proiezione: l'uomo prende le **migliori qualità di sé**, ma non ritenendosele degne, lui le **proietta fuori di sé**, e come sempre il fenomeno della proiezione offre un'amplificazione dell'immagine: vede le sue qualità incredibilmente più grandi fuori di sé, in una identità divina, a cui si sottomette.

Per Feuerbach quindi la **teologia non è altro che l'antropologia**: studiare Dio è come studiare l'uomo, perché la religione è una antropologia capovolta: l'uomo prende coscienza di sé, e proietta le sue caratteristiche positive (in quanto non si sente degno, si sente piccolo, si sente un elemento secondario nelle mani di Dio) ad una identità a cui si sottomette.

La **religione precede sempre la filosofia**, perché la religione offre spiegazioni facili: quando la filosofia nasce la religione è già molto presente.

La religione è un modo semplice di spiegare le cose.

L'uomo è come un bambino che sposta il suo essere **fuori di sé** prima di trovarlo in sé.
La religione è l'infanzia dell'umanità.

Il mistero della teologia è l'**antropologia**: per capire Dio bisogna capire l'uomo.

L'uomo ha bisogno della religione perché non riesce a capire certe cose, e *si affida alla religione*.

Dio è l'essenza dell'uomo personificata: quando l'uomo pensa a Dio vede in Dio caratteristiche umane.

Dio altro non è che una invenzione fatta dall'uomo.

Creazione di Dio

Feuerbach vuole capire com'è successo che l'uomo ha creato l'idea di Dio.

1. Forse l'origine di Dio sta nel fatto che l'uomo non percepisce sé come singolo ma come specie: la specie gli dà un'idea di forza e di infinità; Dio altro non sarebbe che una sorta di rappresentazione immaginaria delle qualità della specie umana nel suo complesso.
2. Siccome l'uomo vive sempre la scissione tra volere e potere, la sua incapacità di realizzare ciò che vorrebbe, si risolve la scissione attraverso un'entità, in cui volere e potere coincidono, *che può ciò che vuole*
3. Dio nasce come idea nel sentimento di dipendenza che l'uomo prova di fronte alla natura. Questo ha portato l'uomo ad adorare tutte le cose senza le quali non potrebbe esistere.

L'**alienazione** è l'**origine della religione**: consiste nel meccanismo per cui l'uomo proietta fuori di sé una potenza superiore che amplifica e contiene tutte le sue qualità, portandole all'ennesima potenza, e crea una divinità, talmente potente che l'uomo si sente in dovere di sottomettersi ad essa.

Tanto più l'uomo *ha tolto da sé qualità positive per proiettarle in Dio*, tanto più questo Dio è potente. Tanto più l'uomo vuole innalzare Dio, quanto più l'uomo si sente piccolo e impotente.

L'uomo senza volerlo **commette un'azione controproducente verso sé stesso**, perché si priva di tutte le qualità positive pensando che queste siano solo in Dio, pensando che nell'uomo stesso ci siano solo qualità negative.

Questo genera un **senso di piccolezza** e di **impotenza**, di incapacità di godere la vita: l'uomo pensa che la sua vita sulla terra sia una breve fase di transizione, in vista di una vita nell'aldilà: non cerca quindi di migliorare la sua vita terrena.

L'uomo **non si gode la vita terrena**, non cerca di avere ciò che gli spetterebbe perché pensa che tutto ciò che è sacrificio non possa che portargli una posizione buona nel regno dei cieli.

L'**ateismo è un atto di onestà filosofica**, perché il filosofo che ha capito questo ha la responsabilità di dire agli altri uomini che Dio non esiste.

L'uomo deve recuperare tutte le qualità positive che ha proiettato fuori di sé.

La religione deve ridiventare una forma di pensiero, e la **centralità deve ritornare sull'uomo**.

Non è più Dio ad essere soggetto e sapienza, volontà, amore predicati, ma sapienza volontà ed amore umani devono essere soggetti e divino il predicato.

Il compito della filosofia è di mettere in luce tutto ciò, e di chiarire la verità sulla religione: dire che Dio non esiste.

Quindi il compito della filosofia non è più porre il finito nell'infinito, ossia risolvere l'uomo in Dio, ma porre l'infinito (Dio) nel finito (uomo).

L'**ateismo di Feuerbach** non ha un carattere negativo e distruttivo, perché si presenta per mettere al posto centrale l'uomo.

Il pensiero di Feuerbach vuole dare all'uomo la centralità che gli spetta, la consapevolezza che la vita sulla terra è l'unica certezza che ha, e deve viverla al meglio.

Feuerbach critica Hegel. L'hegelismo è come una religione mascherata: è una *teologia mascherata*, perché ci parla di un assoluto da cui deriva la realtà.

La filosofia di Hegel sostanzialmente è **l'ultimo sostegno razionale della teologia**: è un modo filosofico di riproporre il solito discorso. L'hegelismo è semplicemente una dottrina religiosa espressa in chiave filosofica: l'idea di Hegel è come il dio della bibbia, ossia il fantasma di noi stessi. È il risultato di una astrazione alienante.

La filosofia di Hegel ha la colpa di aver **estraniato l'uomo da sé stesso**. Secondo Feuerbach è giusto criticare l'hegelismo e diventare fautori di un nuovo modo di pensare, e di una nuova filosofia che al centro abbia semplicemente l'uomo.

La filosofia di Feuerbach si configura come una sorta di **umanismo naturalistico**, perché la natura è la realtà primaria: natura e uomo al centro.

L'uomo non è più astratta spiritualità. L'**uomo è natura**, ha un corpo da cui non può prescindere.

Il corpo è l'elemento centrale dell'uomo: la sensibilità corporea è al centro della vita dell'uomo. L'uomo vive, soffre e gioisce, e deve cercare di vivere rifuggendo le sofferenze e stando bene.